

Todo modo, ecco il film maledetto La Dc e il potere che divora se stesso

Torna l'opera di Petri del '76: inquietante profezia dell'omicidio Moro



di ANDREA
MAIOLI

DALLA POLITICA alla fantapolitica su su fino a toccare la metafisica. "Todo modo", il film, è un oggetto maledetto, invisibile e nascosto per quasi 40 anni. Ufficialmente mai censurato, ma scomparso dalle sale dopo una fugace apparizione. È ritrovato poco tempo fa, grazie alle indagini della Cineteca di Bologna che ne ha curato il restauro nel suo laboratorio prezioso L'Immagine Ritrovata e che lo ridistribuisce nelle sale da domani. Restituendolo alla visione.

UNA ROMA deserta da dopobomba, un bunker-albergo sotterraneo dove i notabili della Democrazia Cristiana si racchiudono ufficialmente per ritiri spirituali, i notabili che cominciano a morire per mano ignota. Su tutti un Aldo Moro che solo Gian Maria Volonté poteva rendere nella sua carne e nel suo sangue. Un film che in qualche modo ha avuto la capacità misteriosa di anticipare un futuro drammatico in un momento storico preciso in cui il cinema italiano affrontava temi molto delicati con

cosciente (o incosciente) coraggio. Dello stesso anno, non a caso, è "Cadaveri eccellenti" di Francesco Rosi. Il romanzo di Leonardo Sciascia è del 1974, nel 1976 esce il film diretto da Elio Petri, Aldo Moro viene sequestrato il 16 marzo 1978. Anni di piombo e di paura in Italia e un film che non poteva passare inosservato nelle stanze del potere dell'epoca, a tal punto da renderlo inosservabile. Del resto lo stesso Petri aveva cercato guai dichiarando: «L'unica chiave di lettura possibile, dal mio punto di vista, mi parve quella politica. Il libro di Sciascia poteva forse prestarsi ad altre interpretazioni, senza dubbio, ma nel momento in cui decisi di trarne un film non mirai che ad un solo obiettivo, quello di danneggiare la Democrazia Cristiana col massimo di pregiudizio possibile, se così si può dire».

L'AURA 'maligna' che aleggiava sul film non coinvolse soltanto gli aspetti più 'politici' ma si diffuse addirittura sulla colonna sonora. Che inizialmente era stata affidata al grande jazzista Charles Mingus che arrivò a Roma e registrò alcuni brani (inseriti poi nel disco "Music for Todo modo"). Quei brani non arrivarono mai sullo schermo e venne commissionata una nuova colonna sonora affidandola a Ennio Morricone. Note maledette per un film scomodo.



Marcello Mastroianni e Gian Maria Volonté, don Gaetano e M. il Presidente in una scena di "Todo modo", il film che Elio Petri diresse nel '76, ispirandosi liberamente al romanzo di Sciascia



di FRANCESCO GHIDETTI

LA VERITÀ? È sotto gli occhi di tutti. Ce lo insegna *La lettera rubata*, il famoso poliziesco di Edgar Allan Poe, così come *Todo modo*, uno dei più celebri romanzi di Leonardo Sciascia, etichettato con un aggettivo, che probabilmente non gli sarebbe piaciuto: profetico. Quando il romanzo uscì nel 1974 – due anni prima del film di Elio Petri e quattro anni prima dell'assassinio di Aldo Moro – l'impressione fu enorme. La storia del pittore che, bisognoso di pace e solitudine, arriva all'Eremo di Zafer e si trova invischiato in una serie di misteriosi delitti fu subito letta come una feroce critica al sistema, per certi versi anticipatrice della tragedia che, di lì a poco, avrebbe colpito il partito di maggioranza, vale a dire l'assassinio di Moro.

A dire la verità, Sciascia stesso non avallò mai completamente questa tesi: «*Todo modo* l'ho scritto

in polemica con la Chiesa cattolica e in fondo anche con me stesso». Al contrario, diceva, «Petri mi par di capire che ne abbia fatto un film antidemocratico: lo ha affascinato la scena dei notabili che, in quadrato, su e giù per lo spiazzale, recitano il rosario assieme a don Gaetano finché proprio davanti al rosario ci scappa il primo morto». Parole che indurrebbero a credere finita qui la questione. Feroce critica alla Chiesa, sempre pronta ad au-

toassolversi e presa di distanza – per nulla polemica, sia chiaro – dal film di Petri.

Invece, a scavare negli archivi, si trova un'altra dichiarazione dello scrittore: «In fin dei conti – disse riferendosi alla pellicola – il film sviluppa un tema che nel libro c'è, il farsi fuori dei democristiani tra loro, sino alla fine del partito, di tutto».

PROPRIO per usare una parola cara allo scrittore di Racalmuto, il *contesto* che decretò l'enorme successo del romanzo risiedeva in uno dei leit-motiv della poetica sciasciana: il potere, la cui incarnazione nel maggior partito italiano di allora ha sempre e comunque af-

fascinato e, al tempo stesso, terrorizzato Sciascia. In quel don Gaetano che ha trasformato l'eremo in un hotel per ritiri spirituali di notabili e potenti, non è difficile leggere l'incarnazione del potere dc.

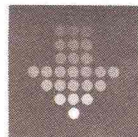
Nei delitti che caratterizzano l'assassinio di uno dei politici e di un avvocato, potremmo intravedere una metafora dell'inesorabile fine della Balena Bianca, travolta dagli scandali e stretta tra il demone terrorista e una forte sinistra. Così come, nel finale, con la morte dell'inquietante Don Gaetano, è impossibile non leggere la fine della supremazia democristiana nella vita politica italiana.

TODO MODO (che dà il nome a una prestigiosa rivista di studi sciasciani edita da Olschki, vero e proprio laboratorio per capire l'opera dello scrittore) dimostra inoltre

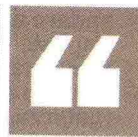
una perfetta conoscenza della Dc. Il che nasce, assai probabilmente, da quell'intensa attività che Sciascia svolse tra la fine degli anni Quaranta e i primi Cinquanta per giornali come «Il Popolo», la «Sicilia del popolo» o l'«eretica» «Prova» (quest'ultima espressione diretta di un fuoriclasse della politica isolana, Giuseppe Alessi, ex presidente regionale, dc irreprensibile e

«uomo di gusti sottili e limpido antifascismo»). Il che, sia chiaro, e come avverte lo studioso Domenico Scarpa, non vuol dire che Sciascia fosse stato democristiano. Ma certamente ineguagliabile indagatore delle vicende di quel partito (che tentò, nel 1976, di non far uscire il film di Petri perché in piena campagna elettorale).

C'È POI il problema di capire chi fossero i protagonisti del romanzo. L'io narrante – vale a dire il pittore di cui mai si sa il nome – e don Gaetano. C'è chi avanzò l'ipotesi di Renato Guttuso (nel '74 ancora in ottimi rapporti con Sciascia, salvo rompere con lui nel 1979 quando lo scrittore si candidò per i radicali) e Giulio Andreotti. «Fantasie», l'unica risposta che abbiamo avuto da chi Sciascia conobbe, lesse e tutt'ora studia. Di sicuro, vale sempre la frase semplice che Sciascia pronunciò in più di un'occasione: «La mia funzione è di *intelligere* certe cose e di esprimerle nella forma migliore: le cose che guardano la società civile». Senza tralasciare che la letteratura, alla fine, parla della vita. E quindi di politica.



Invisibile per 40 anni



La vicenda narrata



I personaggi nascosti

Da domani nelle sale, distribuito dalla Cineteca di Bologna che lo ha ritrovato e restaurato

Misteriosi delitti in un eremo durante gli esercizi spirituali di un gruppo di notabili

Dietro i protagonisti della finzione ci sarebbero Guttuso, Andreotti e il leader ucciso nel '78

IL BOICOTTAGGIO
Mai ufficialmente censurato
Il partito tentò di bloccarlo
e sparì presto dagli schermi

IL LIBRO
Per Leonardo Sciascia
non era un romanzo politico
ma contro la Chiesa cattolica



Il manifesto di "Todo modo": nel film, anche Mariangela Melato

